

Laboratorio di Mondalità 2011
Pisa, 1-3 Aprile 2011
Studio di casi "Disuguaglianze e Determinanti di Salute"

"IL COMPROMESSO"

Sabato 22 Gennaio 2011, Pronto Soccorso dell'Ospedale San Martino

Mi chiamo Mohammed Fatih, ho 33 anni e vengo dal Marocco. Sabato verso le due sono arrivato in Pronto Soccorso. Fuori fa freddo da qualche settimana, e i corridoi sono pieni di barelle di persone che tossiscono.

Nell'ultimo anno sono venuto spesso in Pronto Soccorso. Un anno fa ho cominciato ad avere una febbre che non passava, tossivo spesso, mi mancava il respiro mentre lavoravo, ma non potevo andare via dal lavoro per non perdere ore di paga giornaliera. Quando proprio non resistevo più venivo in Ospedale, ma c'era sempre molto da aspettare e io non potevo rimanere lì delle ore perché dovevo andare a scaricare le mie cassette.

Questa volta sto proprio male. All'infermiera dell'ingresso ho detto che ho febbre alta da alcuni giorni, mi sento molto debole e la tosse è rossa, ma non parlo ancora bene l'italiano e forse lei non mi ha capito, e aveva tanta fretta perché dietro di me ci sono tante altre persone che aspettavano, ma mi ha detto che dovevo avere pazienza perché c'erano tanti anziani che respiravano male e pochi medici e infermieri che dovevano visitare tutti.

Mi ha dato un foglio in mano e poi ho passato tutto il pomeriggio seduto su una scomoda poltrona. Non riesco a stare in piedi. Quando finalmente la dottoressa mi ha chiamato, mi ha visitato senza nemmeno dire una parola. Le ho detto che da un paio di settimane ho febbre alta, molta tosse, da più tempo della febbre, e questa tosse è diventata rossa, ma fumo tante sigarette. Mi sento debole, e da qualche mese ho dovuto cambiare lavoro. Ora faccio un lavoro meno faticoso, ma mi pagano meno.

Da qualche giorno non riesco a parlare bene, è come se non riuscissi a muovere una parte della faccia. La dottoressa mi chiede se prendo delle medicine. Le rispondo che prendo delle *pastiglie* per una malattia e che finché le prendo mi danno un po' di soldi. Alla fine le faccio vedere un foglio che mi ha dato, qualche mese fa, un medico di questo ospedale: c'è scritto a grosse lettere "TBC".

Mi fanno degli esami, a un certo punto mi gira la testa e mi ritrovo su una barella con due medici sopra, passo la notte sulla barella, e dopo mi trasferiscono in questo reparto.

Domenica 23 Gennaio 2011, Reparto di Malattie Infettive

Dalla cartella che è arrivata dal Pronto Soccorso vediamo che è stata effettuata una TC cerebrale e un prelievo del liquor cefalorachidiano. Nel corso degli esami il ragazzo ha perso conoscenza. Viene ricoverato in Malattie Infettive con diagnosi di sospetta meningite tubercolare.

Fatih è giunto in Italia per cercare lavoro 6 anni fa. Come scritto sulla sua cartella, è residente in Via di Francia¹, in una piccola casa in cui mi dice che viveva con altri 12 immigrati. Fatih mi riferisce di aver lavorato per molto tempo al mercato ortofrutticolo, passava notte e giorno a trasportare sulle spalle casse di ortaggi dai camion ai banchi frutta e verdura. Si spaccava la schiena dice lui. Pagato ad ore, era costretto a lavorare con pioggia, vento, una volta persino con la neve, anche se i camion non arrivavano. Le paghe sono diminuite e da circa un anno, per continuare a spedire i soldi in Marocco, non può più permettersi nemmeno l'affitto della piccola casa in Via di Francia; da allora, dorme dove trova...In Marocco, da dove è scappato per cercare fortuna, non può più tornare perché ha commesso dei reati per trovare i soldi per arrivare in Italia.

Sei mesi fa, durante una delle sue tante visite in Pronto Soccorso per una febbre di lunga durata, ha ricevuto la prima diagnosi di TBC ed ha iniziato la terapia anti-Tubercolare. Per la durata della terapia riceve un piccolo sussidio economico grazie al quale arrotonda la paga che riceve lavorando. Trascura spesso la terapia; in questo modo, dice, spera di prolungare la durata del sussidio, sinché sopravvive...

¹Via nel quartiere di Sampierdarena ad altissima presenza di immigrati

Laboratorio di Mondalità 2011
Pisa, 1-3 Aprile 2011
Studio di casi "Disuguaglianze e Determinanti di Salute"

"UNA CAREZZA IN UN PUGNO"

Buongiorno dottore, mi chiamo Sara Boasi, ho ventuno anni e vivo da sempre in un piccolo appartamento nel quartiere delle Lavatrici¹.

Lavoro da quando ho finito la terza media. Mia madre era depressa e si è tolta la vita: in casa siamo rimasti solo io e papà che, però, non riusciva a pagare l'affitto da solo. Bisognava portare due soldi in più a casa, anche perché lui non sempre riusciva a lavorare e, quando lavorava, le paghe erano sempre basse.

Accettavo tutto quello che mi proponevano, la terza media non offre garanzie; l'ultimo lavoro che ho trovato, un anno fa, è un posto come commessa all'altro capo della città, ma muoversi da casa mia è difficile. Per arrivare a lavoro ci vogliono almeno due ore: devo cambiare due autobus e prendere il treno. La mattina esco presto e la sera quando arrivo a casa, a volte dopo le nove, non ho la forza di fare nulla. Se piove e c'è traffico, anche se mi alzo presto arrivo sempre in ritardo. Il capo non nasconde il suo disappunto per i miei continui ritardi e più volte ha minacciato il licenziamento al ritardo seguente.

Da qualche mese mio padre è andato a vivere con la sua attuale compagna ed io mi sono trovata da sola in casa a pagare l'affitto. Per fortuna da qualche tempo è venuto ad abitare con me Massimo, il mio ragazzo. Stiamo assieme da poco più di sei mesi ma ci siamo affezionati molto l'uno all'altro e insieme tiriamo avanti. Lui è più grande e, come per papà, anche per lui è difficile trovare un lavoro. A volte lavora per qualche settimana, ma poi non hanno più bisogno di lui. Ci sono dei giorni in cui Massimo è un po' brusco con me, specialmente quando si tratta del lavoro... se gli dico che sono arrivata tardi s'inferocisce, dice che mi faccio sempre sfuggire di mano tutto e alle volte usa le maniere forti... 20 giorni fa, dopo l'ultimatum del mio capo a lavoro, mi ha picchiata, forte. Ero piena di lividi su tutto il corpo ma non me la sono sentita di rivolgermi al pronto soccorso...avevo paura di passare dei guai con la polizia, mi capisce? Ci manca solo questo...Ho deciso di andare da mia cugina, fa l'infermiera. Lei sa di Massimo e dei suoi modi, mi capisce ed evita di chiedere.

Tre giorni fa, il mio compleanno, il capo non ha voluto più accettare i miei ritardi e le mie scuse, mi ha licenziato su due piedi. A casa, Massimo ha scaraventato il suo regalo contro il muro, ha tirato il primo pugno contro la porta del bagno, sfondandola, il secondo e il terzo contro di me. Ha continuato a colpirmi, urlando mi chiedeva cosa dovesse fare per farmi diventare una persona responsabile, una donna che lo rispettasse così come lui rispettava me.

E' uscito da casa come una furia, lasciandomi in lacrime sul pavimento. I vicini hanno chiamato l'ambulanza, mi hanno caricato sulla barella e mi hanno portato qui in pronto soccorso. Durante il viaggio mi hanno detto "ora lo denunciamo quello stronzo"... adesso ho paura, non voglio far denunce: Massimo è l'unica sicurezza per me, posso fidarmi di lui, insieme ce la possiamo fare...

¹ Quartiere fortemente degradato e sito all'estrema periferia di Genova

Laboratorio di Mondalità 2011
Pisa, 1-3 Aprile 2011
Studio di casi “Disuguaglianze e Determinanti di Salute”

“PER LA STESSA RAGIONE DEL VIAGGIO, VIAGGIARE” – khorakhane

Mi chiamo Reska. Ho 14 anni. Questa mattina, mentre lavoravo, ho vomitato e poi sono svenuta. Alcuni passanti, preoccupati, hanno chiamato l'ambulanza che mi ha portato qui in ospedale. E' qualche giorno che sto male, mi sento debole, ho un gran mal di pancia, mi fa male soprattutto a destra, in alto, e stamattina, quando mi sono svegliata, mi sentivo la febbre alta. Gli occhi sono diventati gialli.

Non posso dire alla “zia” che sto male perché lei si arrabbia e penso che non voglio aiutare i miei “fratelli” a lavorare. Io ho ben otto fratelli, beh non siamo proprio fratelli, però viviamo tutti insieme. Da qualche mese stiamo al campo del Casilino, in una roulotte. Dormiamo tutti vicini, così stiamo più al caldo. La “zia” si occupa di noi.

Abbiamo girato tanto prima di arrivare a Roma. Io sono nata in Kosovo a Mitrovica. La mia comunità viveva in un quartiere che chiamiamo Mahalla. Quando avevo due anni, una mattina all'improvviso abbiamo lasciato la casa senza portarci dietro nulla. Poi sono arrivati dei soldati e hanno incendiato tutto. I miei genitori, insieme ad altri, sono tornati indietro per difendere la casa in cui avevano passato tutta la loro vita. E' stato un massacro. Mi raccolsero alcuni parenti e fuggimmo fino a Belgrado dove viveva la “zia”. Da quel momento vivo con lei: ogni sei mesi, a volte ogni anno, ci siamo spostati, abbiamo cambiato città o paese e da qualche anno siamo arrivati in Italia.

Di giorno tutti noi ragazzi ci riversiamo per strada, puliamo i vetri delle macchine, i più fortunati vendono le rose. Io suono l'organetto, ai passanti non piace la mia musica, non mi danno mai nulla; la zia si arrabbia sempre con me, niente soldi, niente cena. Vicino al campo qualche settimana fa hanno aperto un supermercato. La mattina mi fermo sempre a rovistare nei bidoni della spazzatura. Buttano via un sacco di cose che sono scadute da poco ma che sono ancora buone da mangiare. Io le prendo, le nascondo e me le tengo per i giorni che la zia non mi fa mangiare.

Laboratorio di Mondalità 2011
Pisa, 1-3 Aprile 2011
Studio di casi "Disuguaglianze e Determinanti di Salute"

"SANGUE ROSSO COME IL TRAMONTO DI CASA"

Dalji arriva nel nostro ambulatorio per migranti una mattina.

"Dottoressa è la prima volta che vengo in ambulatorio da voi, sono sempre stata bene, ma un'amica mi ha detto di venire qui dove mi avreste dato le medicine che mi servono. Ho bisogno di un antidolorifico, dell'antibiotico e di una medicina che si chiama ossitocina".

Le chiedo se vuole raccontarmi che cos'ha, ma lei, in modo sbrigativo, mi risponde che sa quello che fa e che non è la prima volta che prende quelle medicine.

Provo a spiegarle che per darle quelle medicine è necessario che io la visiti, che di me poteva fidarsi e poteva raccontarmi perché ne aveva bisogno.

Dalji ancora non completamente convinta si sdraia sul lettino e mi dice di avere tantissimo mal di pancia da alcuni giorni. Le chiedo di scoprire la pancia e comincio a visitarla. Quando arrivo a palparle i quadranti addominali inferiori trattiene a stento le lacrime. Poi mi dice che stamattina le mutandine erano sporche di sangue. E' preoccupato e la incoraggio ad andare avanti a raccontarmi come si sente, perché solo in quel modo avrei potuto aiutarla.

"Dottoressa, ho paura che il mio problema sia legato al lavoro che faccio. Sono arrivata in Italia due anni fa, tutta la mia famiglia mi ha aiutato a raccogliere il denaro necessario per pagare il viaggio. Me lo ricordo bene quel viaggio, soprattutto quando eravamo stipati come sardine su quel barcone che ti chiedevi come facesse a non affondare, e l'unica cosa che avevo oltre ai vestiti addosso era una bottiglia d'acqua.

Sono stata fortunata, avevo un'amica a Torino e una volta arrivata lì ho lavorato per un po' come badante. La paga era bassa e non riuscivo a mantenere i miei tre figli in Nigeria. Dovevo cambiare lavoro...a Genova c'era un gruppo di connazionali che mi avevano detto che una parrucchiera aveva bisogno di una ragazza come me che l'aiutasse e poi un giorno forse anche io sarei diventata parrucchiera. Sono partita per Genova, ma appena arrivata mi hanno preso i documenti, mi hanno tenuta chiusa qualche giorno in una stanza, erano tanti, a turno mi hanno violentata e poi mi hanno messo sulla strada. Mi minacciano, sanno dove abita la mia famiglia e i miei bambini, dicono che faranno loro del male.

Adesso lavoro in Corso Perrone...è stancante, umiliante e alcune volte anche pericoloso ma rende bene. Quasi tutto se lo prende il protettore, ma a me rimangono più soldi che se facessi le pulizie.

Non sono mai stata male fino ad ora a parte qualche colpo di tosse dovuto al freddo della notte. Poche settimane fa ho scoperto di essere incinta...I clienti pagano di più se non usano il preservativo. Mi sono spaventata e ho chiesto consiglio ad un'amica che mi ha detto di non dirlo al mio protettore, di non andare in ospedale perché rischiamo di essere denunciata, ma di andare in una casa alla periferia di Genova dove una signora poteva aiutarmi a poco prezzo.

Così ho fatto e una settimana fa sono uscita da quella porta potendo continuare a lavorare...

Laboratorio di Mondalità 2011
Pisa, 1-3 Aprile 2011
Studio di casi "Disuguaglianze e Determinanti di Salute"

"FAME DI MAMMA"

Mi chiamo Davide, faccio il primo anno di scuola media, ho tanto male alla pancia e mi viene anche da vomitare.

Questa mattina non stavo bene, ma quando mi sono svegliato la mamma era già uscita per andare a lavorare; io sono venuto a scuola lo stesso.

Alla fine della seconda ora la maestra mi ha accompagnato in infermeria, prima mi aveva sgridato perchè pensava facessi finta...diceva che per non studiare o per non stare in classe ne invento sempre una... Ahi! Sì mi fa proprio male tutta la pancia...questa mattina come al solito a scuola ho preso le patatine e i mars dalle macchinette. A casa non faccio mai colazione...non mi piace il latte freddo, ma la mamma non vuole che accendo i fornelli quando sono da solo, anche a pranzo mangio sempre cose in scatola. Mia mamma dice che sono piccolo per cucinare. Per fortuna riesco a mangiare tante cose che mi piacciono a scuola...mamma mi lascia sempre i soldi per comprarle.

Viviamo a casa soli mamma ed io, mamma però lavora distante e si sveglia sempre presto, la scuole invece è vicina e mi piace venire a scuola a piedi anche se la mamma dice che il quartiere fa schifo. La sera non mi fa mai buttare la spazzatura perchè lì vicino ai cassonetti c'è sempre qualche siringa...lei odia i drogati...secondo me è perchè mio padre era un drogato...l'ho sentito dire una volta alla nonna, l'ultima volta che siamo andati a Sanremo a trovarla, due anni fa. Papà ha lasciato la mamma poco prima della mia nascita, erano scappati insieme qui a Milano, dopo che i nonni si erano arrabbiati perchè lei aveva mollato la scuola in seconda superiore. Non l'ho proprio mai conosciuto mio padre.

La nonna dice che anche la casa fa schifo...dice che il tetto è fatto di quella cosa che fa venire i tumori se si respira...Però non possiamo andare a vivere da nessun'altra parte perchè anche se la mamma lavora tutto il giorno, guadagna poco: a mamma fa le pulizie e ha sempre mal di schiena.

Quando vedo la pubblicità delle merendine alla TV, penso sempre che quello sorridente che dà il bacio alla mamma e al figlio sia il mio papà. La mamma quando arriva a casa mi dà un sempre bacio sulla fronte e una caramella; il pediatra le dice che sono grasso, ma la mamma pensa che sono solo un po' robusto. Io glielo dico sempre che sono robusto ai miei compagni di scuola quando mi prendono in giro perchè ho la pancia...mi chiamano pallino, allora io li picchio tutti.

Ad esempio nell'ora di ginnastica, mi viene sempre il fiatone quando corro e loro mi prendono in giro. Sai io non corro tanto. Mi piace giocare a pallone, ma la mamma dice che non posso andare nel campetto che c'è vicino a casa perchè ci sono dei ragazzi più grandi che ci stanno tutto il giorno e a volte si picchiano. E il campo, quello vero, dove si allenano alcuni miei compagni, è distante da casa e poi la mamma dice che non può mica pagarmi la scuola di calcio...ma io gioco a calcio alla playstation e mi piacciono anche i giochi delle arti marziali...Gioco sempre quando torno da scuola finché non arriva la mamma...lei è la migliore del mondo: anche se non può esserci sempre, mi lascia sempre tanti buoni dolci a casa. Ora però ho tanto mal di pancia...la maestra ha chiamato la mamma...spero che non sia arrabbiata, se le faccio perdere troppe ore di lavoro poi la licenziano...

Laboratorio di Mondalità 2011
Pisa, 1-3 Aprile 2011
Studio di casi "Disuguaglianze e Determinanti di Salute"

"BRACCIANTE DEL SUD"

Sono arrivato a Genova 30 anni fa. Quando sono partito da Paternò ero un ragazzo e tutti i miei amici, uno dopo l'altro, erano già andati al Nord per trovare lavoro. Il mio padrino mi aveva trovato un posto come scaricatore di porto, così anch'io avrei avuto la mia possibilità.

A Genova ho incontrato mia moglie, mi sono fatto una famiglia, nuovi amici e il lavoro, anche se faticoso, era tutto per me. I primi anni di lavoro sono andati via senza problemi, ero giovane e il porto era diventato una seconda casa, i colleghi una seconda famiglia. Poi con la crisi del porto qualcosa è cambiato, la ditta è stata venduta a una multinazionale, sono iniziati i licenziamenti, le casse integrazioni, gli incidenti... Per non assumere nuove persone potevamo fare ore di straordinario, non erano ben pagate, ma avevo bisogno di farle...sa a casa i soldi non bastano mai...il mutuo trentennale, i figli che non trovano lavoro e che devi aiutare a mantenere...Una sera, quasi a fine turno, un attimo di distrazione e un cavo di ferro bello grosso che stavo tendendo si smolla: svengo, il giorno dopo mi sveglio al San Martino e il braccio sinistro non c'è più.

Me ne restava uno solo, capito? Solo uno! Che cosa potevo fare? Avevo perso tutto! Non potevo più uscire con la macchina, quando giravo per strada mi sembrava che tutti guardassero il braccio che non c'era più. Mi vergognavo. Quello che avevo fatto per tutta una vita era diventato impossibile senza un braccio. Per fortuna non ho perso il lavoro, mi hanno dato un piccolo incarico in ufficio e la paga era la stessa. Non mi piaceva, mi sentivo inutile, non conoscevo nessuno, passavo lunghe giornate senza parlare. Utilizzai l'unico braccio rimasto nel modo migliore che mi venne in mente: una, due, tre, quattro poi perdevo il conto, il conto delle bottiglie vuote. Quando bevevo stavo meglio, mi sembrava di avere ancora due braccia. Ho cominciato a bere anche la mattina, e ho cominciato ad arrivare a lavoro ubriaco, alla fine mi hanno licenziato e mi è rimasta solo una piccola pensione d'invalidità. Mi sono staccato pian piano da mia moglie e lei di riflesso si è allontanata da me.

Ieri sera se n'è andata. Le bottiglie che ho vuotate sono molte, moltissime! Ho passeggiato tutta la notte poi ricordo vagamente che qualcuno ha riso di me, non c'era nulla da ridere! Credo di averlo colpito o forse lui ha colpito me: il vuoto. Mi sono svegliato qui, ho un gran mal di testa ed è tutta fasciata, la bocca impastata, ho un tubicino nel naso che mi dà un sacco di fastidio, lo vorrei togliere ma i medici mi hanno detto che non mi fa vomitare, mi fa male dappertutto e vorrei che il dolore passasse perché non resisto più.

Laboratorio di Mondalità 2011
Pisa, 1-3 Aprile 2011
Studio di casi "Disuguaglianze e Determinanti di Salute"

"DISABILE IN UNA SOCIETA' INABILE"

Buongiorno dottoressa, mi chiamo Maria Peluffo e sono nata 46 anni fa a Cengio, un piccolo paese dell'entroterra savonese, nel quale vivo ancora oggi. Come può vedere lei stessa la mia venuta al mondo ha causato non poche difficoltà ai miei genitori. Al momento del parto qualcosa andò storto, era il 25 dicembre, solo l'ostetrica del paese assistette mia madre e si rese conto troppo tardi che ero podalica. Sopravvivemmo entrambe al parto ma io persi la funzionalità delle gambe, paraparesi agli arti inferiori come dite voi medici.

In questi anni ho convissuto col mio handicap con non poche difficoltà, ma fortunatamente sono riuscita a diplomarmi all'istituto commerciale e attualmente sono segretaria in un piccola impresa edile. L'università era un sogno, irrealizzabile dal momento che mio padre non avrebbe potuto accompagnarmi in auto fino a Genova...a 100km di distanza...e ancora oggi mi accompagna ogni giorno in ufficio, anzi ora non più; mio padre ha 75 anni e la settimana scorsa ha tamponato un altro mezzo perché non è riuscito a frenare in tempo, i riflessi non sono più quelli di una volta e anche la vista sicuramente non migliora, gli hanno tolto la patente. Dieci mesi fa è morta la mamma e da allora tutto il peso di questa figlia a metà è su di lui...mi si spezza il cuore a vederlo così...i miei genitori sono tutta la mia vita e non so come farei, non so come farò senza mio padre...ora forse non potrò più neanche lavorare, ho parlato al mio datore di lavoro della difficoltà a raggiungere l'ufficio, ma lui ha sempre molte cose a cui pensare e mi ha risposto di utilizzare i mezzi pubblici o comprarmi un'auto per disabili.

Non mi sono arresa. Mi sono rivolta ai servizi sociali del mio comune. Ho chiesto come fare a far attrezzare l'autobus per i disabili o se era possibile avere un'auto. Io non ho i soldi per comprarla. L'assistente sociale mi ha detto che da qualche mese è rimasta da sola. Due colleghe sono andate in pensione e il comune, che ha dovuto tagliare i fondi, sui servizi sociali, non ha assunto nessuno per aiutarla. Lei è molto gentile, ma non riesce a star dietro a tutte le pratiche. Mi ha dato i moduli per richiedere l'auto, ma mi ha detto che esiste una graduatoria e quindi ci sarà molto da aspettare anche perché da alcuni anni, per scarsità di fondi, hanno dovuto selezionare i servizi che potevano fornire. Per attrezzare l'autobus mi ha detto di rivolgermi all'azienda provinciale, ma anche lì hanno gli stessi problemi.

Mi sento in un vicolo cieco: ho perso mia madre, perderò il lavoro, mio padre è anziano e io trascorro le giornate pensando a cosa ne sarà di me...non ho neanche più voglia di uscire di casa e di alzarmi al mattino...non chiamo nessuno perché nessuno ha voglia di sentire storie tristi ed io non ho voglia di fare pena a nessuno...la poverina sulla sedia a rotelle...vorrei reagire ma sono stanca...stanca di essere diversa, stanca di lottare...vorrei essere felice dottoressa...c'è qualche medicina che può rendermi felice? Lo so che non esiste...le chiedo qualcosa per dormire, almeno dormo e non penso più a niente.